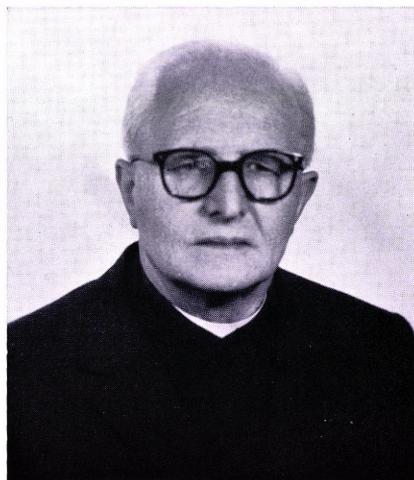

**OPERA
SALESIANA
«S. PAOLO»
via Luserna 16
TORINO**



Carissimi Confratelli,

il giorno 28 marzo, alle ore 23,30, tornava alla Casa del Padre, il sacerdote

don Giulio Mussone

di anni 71

Era stato colpito, esattamente quattordici giorni prima, da una leggera forma di emiparesi, che immediatamente non aveva impressionato molto perché era rimasto offeso solo il piede, ma, poco dopo, si rivelava una cosa seria, per cui il medico ne ordinava il ricovero d'urgenza in ospedale. Iniziate le analisi, venne sottoposto al Tac per vedere se ci fossero lesioni cerebrali, escluse queste, si pensò ad un forte scompenso cardiaco.

La sorella ed il fratello, informati del suo ricovero in ospedale, si erano affrettati a farsi presenti e a seguirlo con interesse e amore. I Confratelli della casa si alternarono, per l'assistenza continua, con fraterna abnegazione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice di via Cumiana, di cui era stato Cappellano per trentaquattro anni, gli sono state vicine filialmente.

Però le condizioni si erano aggravate, rimaneva sovente assopito, non riusciva sempre a riconoscere le persone, entrato in coma, non si riprendeva più e si spegneva dopo due giorni, senza aver ripreso la conoscenza.

Ai funerali, la concelebrazione, presieduta dal sig. Ispettore, vedeva una cinquantina di concelebtranti, parenti, numerose Figlie di Maria Ausiliatrice,

allievi della scuola, ex-allievi ed amici dell'opera, desiderosi di esternare la stima e l'affetto che li legavano allo scomparso e di suffragarne l'anima.

Don Giulio era nato ad Aosta il 15 giugno 1908 ed aveva attinto, dalla sua terra e dalla sua famiglia, un temperamento forte, un profondo attaccamento al senso del dovere, una fede robusta. Rimasto orfano, a dieci anni, dei genitori, vittime dell'epidemia « spagnola », venne educato nel nostro collegio di Cuorgnè dove trovò un ambiente familiare che riuscì, in qualche modo, a supplire l'assenza dei genitori, per cui, ricorderà sempre con nostalgia quegli anni e, al termine del ginnasio, domandò di farsi Salesiano.

Ammesso al Noviziato con un giudizio che lo classificava: « Ottimo sotto ogni riguardo » e, nelle varie tappe della sua formazione, veniva così specificato: « temperamento un po' rigido, ma laborioso, di sacrificio, di pietà e puntualità, ha il senso acuto dell'esattezza », sono le qualità che rimarranno qualificanti di tutta la sua esistenza.

Compì il suo tirocinio all'Oratorio di Valdocco e a Lanzo; conseguita l'abilitazione per l'insegnamento del Francese, compì gli studi di teologia alla Crocetta e fu ordinato sacerdote nel 1934, subito inviato a Valdocco come assistente degli studenti e insegnante di Francese, vi rimarrà fino al 1940, tolta una breve interruzione ad Avigliana.

In questi anni, si segnalò per la sua dedizione, serietà, per il suo spirito di pietà ed il suo amore alla liturgia.

Era da tutti riconosciuta la sua abilità didattica: un suo ex-allievo, attualmente professore di liceo a Torino, affermava che le lezioni di don Mussone erano esemplari per la lucidità dell'insegnamento e per la passione che vi metteva, ma soprattutto erano autentiche lezioni di vita.

Innamorato di don Bosco e della Congregazione, riusciva a comunicare ai ragazzi il suo entusiasmo, per questo veniva nominato Catechista degli Studenti a Valdocco.

Scoppiata la guerra, subito, nel giugno 1940, fu arruolato come Cappellano Militare, ma essendosi sciolto, dopo pochi mesi l'ospedale a cui era addetto, venne congedato a novembre; immediatamente fatto direttore a Perosa Argentina, vi restò solo un anno perché richiamato come Cappellano, venne inviato al Brennero.

All'armistizio dell'8 settembre 1943, fatto prigioniero dai Tedeschi, fu internato prima in Polonia, vicino a Czestochowa, ricorderà sempre con profonda nostalgia lo stratagemma che gli permise di visitare il celebre santuario, poi venne inviato in Germania, vicino a Norimberga. Era un campo riservato agli ufficiali, ebbe così modo di conoscere e stringere calorose amicizie, conservate fino alla morte, con notevoli personalità, tra cui il prof. Lazzati dell'Università Cattolica, al quale rimase legato da profonda stima e simpatia.

Nel campo di concentramento ebbe modo di esprimere il meglio del suo temperamento forte, dimostrando ottime capacità organizzative, tanto che ven-

ne nominato responsabile di tutti i Cappellani internati, ma soprattutto brillò la sua fede ed il suo zelo sacerdotale: organizzò corsi di catechesi, si arrabattò in tutti i modi per poter celebrare la S. Messa nelle ricorrenze più importanti, e la gioia più grande la provò confortando e sostenendo i suoi compagni più amareggiati dando loro ancora una speranza e riuscendo a riportarne molti sulla strada della fede. Lottò molto perché quegli uomini conservassero la loro dignità e si diede da fare coraggiosamente perché quel poco di cibo disponibile fosse diviso equamente fra tutti, cedendo, a volte, la sua parte ai compagni più deboli.

Ricorderà sempre le privazioni, gli stenti e le umiliazioni di quei giorni, però senza astio né amarezza, anzi come una straordinaria esperienza umana e cristiana.

Conclusa la guerra venne rimpatriato nell'ottobre del 1945, tornò per alcuni mesi a Valdocco per riprendere l'insegnamento del Francese, ma nel 1946 era inviato a questa casa e vi rimase fino alla morte.

Due furono le sue occupazioni principali: l'insegnamento del Francese e la cappellania delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via Cumiana; in ambedue i compiti pose tutto il suo infaticabile zelo, la sua precisione, la sua competenza e il suo amore.

Nell'insegnamento spiccò soprattutto il senso del dovere, ha conservato diligentemente gli schemi delle sue lezioni, a testimonianza della serietà con la quale si preparava alla scuola e della non comune capacità didattica acquistata in oltre quarant'anni di insegnamento. Molti ex-allievi hanno mantenuto di lui un gradito ricordo riconoscendo la sua dedizione all'insegnamento e il suo sforzo per creare rapporti cordiali.

Lavoratore instancabile, educò sempre all'impegno e al lavoro; la sua sofferenza maggiore in questi ultimi tempi, in cui le sue condizioni si erano fatte precarie, era quella di essere rimasto senza una occupazione specifica, suppliva allora con piccoli servizi, come quello di preparare la mensa.

Parte notevole di sé l'ha spesa nel servizio liturgico-pastorale delle Suore di via Cumiana. Tra le qualità più notevoli possedeva quella della precisione: in trentaquattro anni non è mai arrivato una volta in ritardo, per questo si alzava molto per tempo, suscitando la benevole ilarità di alcuni Confratelli. Anche febbricitante non voleva essere sostituito, era un suo compito e lo doveva assolvere anche a prezzo di notevoli sacrifici.

Si preparava con molto impegno all'annuncio della parola di Dio scrivendo ogni omelia, triduo, novena, panegirico, ed ha conservato tutto diligentemente, a testimonianza della sua preparazione e dello scrupolo di non ripetersi con lo stesso uditorio. Metteva una cura particolare nella celebrazione delle sacre funzioni, espressione della sua fede profonda.

Portava grande rispetto alle norme liturgiche, non ammetteva improvvisazioni e pressapochismi; a volte, s'inquietava se, a suo giudizio, non erano state rispettate scrupolosamente.

Fedele al ministero delle confessioni, è stato direttore spirituale di centinaia di anime consacrate e di fedeli che hanno trovato in lui la guida sicura e stimolante per un impegno cristiano sempre più serio. La sua mancanza è stata sentita anche dalla parrocchia come una perdita.

Il primo incontro con lui poteva risultare un po' freddo, nascondeva infatti la sua profonda affettività e la sua capacità di amicizia sotto una scorza ruvida; superato questo primo ostacolo, si scopriva un'anima raffinata, capace di tenerezza.

In questi ultimi tempi, parlavamo sovente del Signore, del premio eterno, ed era solito ripetere con tanta serenità: « Se ci ha fatti per il paradiso, non dobbiamo temere la morte, dev'essere bello stare con Lui! ». Era pronto all'incontro definitivo col Padre, subito dopo il colpo di cui era rimasto vittima diceva: « Perché il Signore non mi ha chiamato subito con sé? ».

Era preoccupato di pesare sulla comunità, di aumentare il lavoro dei Confratelli; pronto a ringraziare per le più piccole cose, preoccupato della salute degli altri, anche negli ultimi momenti.

Devoto della Madonna, lo si vedeva sovente con la corona in mano, e la sua preoccupazione, prima di partire per l'ospedale, che non dimenticassimo la sua corona.

È stato Salesiano esemplare, anche se, come ogni uomo, è stato debole e fragile, per questo preghiamo il Signore perché lo accolga al più presto nella gioia della sua pace e mandi altri Salesiani ad occupare il suo posto.

Fraternamente

don Giovanni Colombo
direttore

Dati per il necrologio:

sac. Giulio Mussone, nato ad Aosta il 15.6.1908, morto a Torino-S. Paolo il 28.3.1980, a 71 anni di età, 55 di professione e 45 di sacerdozio.